

P. GAETANO SI RACCONTA SCRITTO DI P.GAETANO IN OCCASIONE DEL SUO 50° La  
“MESSA D’ORO” (Stralci dall’omelia) Con l’aiuto di Dio sono giunto anch’io a celebrare la mia  
“Messa D’oro, come i miei genitori carissimi hanno celebrato le loro “Nozze d’oro”. ...Mia madre  
ha pensato, con un’intuizione di fede e con una santa gelosia in cuore, di aggiungere al mio primo  
nome di battesimo – Mario – un secondo nome: Gaetano. Perché? Aveva un nipote che portava  
questo nome e che da due anni era sacerdote. Lei pensava e desiderava ardentemente un figlio  
sacerdote. Che almeno questo diventasse sacerdote! La sua fede e la sua speranza sono state  
pienamente esaudite. ... Come non ringraziare Dio per tutti i doni che ha seminato nella mia  
persona, lungo il cammino della mia storia! Non li posso contare: non sto a descrivere tutta la mia  
esistenza, lunga 76 anni. Tuttavia non posso sottacere due note in chiave che, dopo 76 anni, debbo  
dire che sono state profetiche dentro la mia persona e nella mia esistenza e storia. Sono i primi due  
eventi di qualsiasi persona che viene in questo mondo: il concepimento e la nascita. Ora li leggo  
precisamente come due note in chiave, che hanno ispirato e guidato la mia vita, come le note in  
chiave di qualsiasi brano musicale, che conducono e comandano tutta la composizione. La prima  
nota è quella del mio concepimento nel grembo di mamma Giuditta. Quando lei, all’età di 45 anni,  
dichiarò a papà Giuseppe di essere nuovamente incinta – il tredicesimo concepimento! – egli, calmo  
e sicuro, rispose: “come ho mantenuto e fatto crescere tutti gli altri, così farò per questo”. Così è  
stato e con quale cura! Mia madre non mi ha mai raccontato la fatica e le ansie del mio crescere nel  
suo grembo, ma doveva essere stanca e affaticata, se già a poco meno di sette mesi di gravidanza, mi  
ha messo alla luce in una stanza povera e fredda, quasi appena sotto le tegole del tetto. E fu un  
inverno duro quello del 1924!L’amore sincero e forte di mio Padre e quello tenero e delicato di mia  
madre, sono stati il caldo vitale e vigoroso per la mia normale crescita. Ma ecco che alla mia  
nascita – la seconda nota in chiave – annunciata dal papà ai figli, perché la mamma era preoccupata  
del come, fratelli e sorelle, mi avrebbero accolto, questi, per tutta risposta, chiesero al papà:  
“Possiamo fare una serenata alla mamma e al fratellino sotto la finestra?” Così sono stato accolto in  
una vera famiglia cristiana. Per papà e mamma questa risposta ha dilatato il loro cuore alla gioia.  
L’arrivo del fratellino. L’ultimo, è stato accolto con il canto dei fratelli e delle sorelle,  
accompagnato dal suono di chitarra e di mandolino che Severino e Angelo sapevano suonare molto  
bene. Anche mio Padre. Alla bella età di 57 anni, con la sua voce baritonale, si unì al coro dei figli  
e delle figlie per cantare la serenata sotto la finestra di una casa povera e vecchia ma illuminata  
dall’amore gioioso e riconoscente. Fu davvero una grande festa! Così a 13 anni, ancora fu festa,  
quando dissi a mia madre – maggio 1937 -: “Voglio farmi prete”. Mio Padre, in cuor suo, era  
contentissimo, ma non mancò di dirmi con fermezza: “Non pensare di farti sacerdote per scansare la  
fatica della vita. Se fosse questa l’intenzione, resta a casa tua”. Furono soprattutto i miei genitori a  
saper valutare la grande grazia della mia vocazione e mi hanno accompagnato lungo tutti gli anni  
della preparazione – periodo di storia funestata dalla guerra, dai disastri dei bombardamenti e dalla  
fame, che talvolta hanno reso dura e rischiosa la vita, mentre frequentavo il liceo a Firenze – con  
amore e con giusta chiaroveggente preoccupazione. La serietà e la gravità, insieme alla gioia con  
cui i miei genitori hanno preso in considerazione la mia vocazione, costituisce la terza nota in  
chiave, di cui mi sono servito per comporre il poema e la sinfonia della mia vita durante gli anni di  
preparazione alla consacrazione sacerdotale, avvenuta l’8 aprile dell’Anno Santo 1950, nella Chiesa  
dei Dodici Apostoli in Roma. Ma ancora più mi hanno guidato nella successiva missione  
sacerdotale. Armonizzare responsabilità e serietà con la serenità e la pace, non è affatto una facile  
combinazione chimica, ma il risultato di un lavoro interiore costante, saggio e confortato dalle virtù  
teologali, dalla preghiera e dalla potenza dell’Ordine sacro. ... Perché, vi chiederete, farti religioso

Barnabita? Rispondo semplicemente: l'ho dovuto al mio parroco, che apprezzava e sentiva un profondo sentimento di riconoscenza verso i Barnabiti per l'assistenza continua e cordiale che ebbe durante la sua degenza al Policlinico di Milano da parte dei Barnabiti. Egli volle ringraziare con l'inviare loro le vocazioni della sua comunità parrocchiale. Così partii per Cremona ed entrai nella Scuola Apostolica di S. Luca nel settembre del 1937. Lungo tutto il cammino (13 anni) sognavo il sacerdozio, ma non desideravo affatto di volgerlo in veste di professore, anzi mi rifiutavo di immaginarmi l'esercizio del mio sacerdozio da una cattedra di scuola. Tuttavia la partenza, dopo l'ordinazione nella mia prima destinazione, avvenne su quel binario. Dovevo percorrerlo e l'ho portato avanti fino ad un certo punto del corso universitario, quando, inaspettatamente, i superiori mi chiesero di dedicarmi alla promozione vocazionale interamente. Lasciai il collegio di Lodi e ottenni senza insistenza del M.R.P. Provinciale di lasciare l'università. Così si realizzò per lunghi anni e continua ancora, la volontà di dedicarmi intieramente al ministero sacerdotale nelle due espressioni della predicazione e della riconciliazione e direzione spirituale. Devo dichiarare che mi sono speso senza misura, con generosità e prodigalità, visto che il Signore mi dava una buona salute e la passione per i due impegni fondamentali del sacerdote. Mi chiamavano "il prete volante", perché ho percorso almeno tre Diocesi: Milano, Bergamo, Brescia, sempre per annunciare la Parola e celebrare la riconciliazione. Non mi ha affatto distolto e neppure distratto dal mio lavoro personale di santificazione per non cadere nella schiera dei farisei. Anzi mi ha tenuto desto nello spirito l'impegno sacro della coerenza e della santificazione. ... Oggi sono interiormente obbligato, per l'evolversi e il dilatarsi della mia missione sacerdotale, sull'arco dei 50 anni, a ringraziare tutte le persone che mi hanno aiutato a svolgere e attuare il mio sacerdozio: quelle alle quali il Signore mi ha inviato a portare la sua grazia e sul suo Vangelo; gli innumerevoli confratelli barnabiti in Italia e nei quattro anni di missione in Africa, precisamente in Rwanda, coi quali ho condiviso la vita religiosa e apostolica fino a questa ricorrenza. E' con questo stuolo di anime che elevo la lode a Dio, mentre chiedo al Suo Figlio Gesù di perdonarmi i miei tanti sbagli e le mie inadempienze. Che non abbia a compiacermi degli allori del passato, bensì che guardi ancora avanti e mi dedichi a svolgere la mia missione sacerdotale dove e come Lui, il Signore Gesù, vuole fino al traguardo ultimo. Non posso passare sotto silenzio un altro motivo di gioia e di responsabilità della mia missione sacerdotale: una famiglia di persone consacrate – Le Discepoli del Crocifisso – con la quale condivido gioie, fatiche e prove, che fa quindi da sprone cordiale ed esigente all'impegno della mia santificazione e della mia azione apostolica. ... "Il Vangelo è la forza di Dio per la salvezza di ogni credente, del Giudeo primo, e poi del pagano" . (RM 1,16) Per la sua chiamata ad annunciare il Vangelo, Paolo si vede assunto in quella azione di Dio che ha risuscitato Cristo dai morti, la quale fa sì che il messaggio di risurrezione sia "potenza di Dio per la salvezza di ogni credente" in tutti coloro che la annunciano e che, infine, conduce la salvezza al suo compimento nella gloria. E' il mio augurio e la mia preghiera per tutti voi che partecipate alla festa della mia "MESSA D'ORO". Ma è anche impegno e speranza per il tempo che ancora il Signore ci concederà. Sia Benedetto Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. >>